

Aria nuova

Le imprese, così come si usa per il vino da meditazione, è bene farle decantare: chi ha vissuto in diretta – senza cioè l'interferire di uno sciagurato funzionario burocrate che ha interrotto il collegamento televisivo sul più bello – la gara di Antonietta Di Martino è evidente che, scosso da una bella scarica di adrenalina, ha finito per lasciarsi influenzare dall'ultima emozione nel tracciare il bilancio del Mondiale di Osaka. Passato qualche giorno le valutazioni si spera possano essere meno emotive e dunque proviamo a rispondere ad alcune delle domande che al rientro ci sono state poste. Prima fra tutte quale sia la salute dell'atletica italiana e, soprattutto, se qualcosa stia cambiando o, come sostengono alcuni, l'aver messo da parte il Generale non abbia sortito gli effetti sperati.

Proprio partendo da quest'ultimo interrogativo ci sentiamo in dovere di precisare subito l'atmosfera differente che si respira: le persone (gli atleti, gli allenatori, i dirigenti stessi al seguito, ma anche i giornalisti) non vengono più trattati come soldatini, comandati o sopportati a seconda dei casi, con la finta benevolenza di chi sa di avere in mano le leve del comando e – bontà sua – non infierisce sui subalterni. La stessa gestione del caso Kaba Fantoni, ossia dell'atleta che si è dato di nascosto ad una nottata di bagordi e, scoperto, è stato rispedito immediatamente a casa, è stata trattata con la massima trasparenza, senza enfatizzare ma anche senza drammatizzare quella che è stata la ragazzata di un ventitreenne dal carattere non facile. Fermo restando che è stato anche subito precisato che le porte azzurre non si sono chiuse per sempre per Kaba Fantoni ma che si riapriranno quando l'interessato mostrerà di aver

capito di aver sbagliato e saprà riconquistare la fiducia di quei compagni di squadra traditi con il suo gesto. Ed anzi c'è stata anche una sorta di autocritica per non aver mostrato altrettanta fermezza due anni fa ad Helsinki quando fu un atleta, Manuela Lavorato, che decise di non correre e di tornarsene a casa senza chiedere i dovuti permessi.



Vedere atleti con la faccia serena, sapere che le porte dell'albergo che ospitava gli azzurri erano sempre aperte e non c'era bisogno di osservare trafale burocratiche per contattarli, ci è parso abbia reso tutti più sereni, a partire dagli atleti con i quali ci si poteva anche intrattenere senza problemi a Casa Italia: e soprattutto i giovani, le nuove leve della Nazionale, hanno fatto tesoro del clima disteso, rispondendo appieno alla richiesta di battersi al meglio e di non ritenere la convocazione come il traguardo massimo da raggiungere: due primati italiani, quattro primati personali, sette primati stagionali battuti sono l'indice che la ridotta squadra azzurra (in tutto hanno gareggiato 19 maschi e 15 femmine) sono la testimonianza

insieme alle medaglie conquistate da Di Martino, Howe e Schwazer che qualcosa si sta muovendo, che pur essendo ancora lontani i fasti dei giorni migliori si sta lavorando ad una ricostruzione che, a dispetto di quanto tutti vorremmo, richiede però tempo. I tecnici assicurano che ci sono giovani promettenti ma occorre dar loro tempo di crescere, evitando che si perdano per strada come troppo spesso è accaduto in un recente passato. Al proposito vorremmo raccontare un aneddoto: nel 1999 entrammo in possesso di un elenco di circa 80 nomi, tra ragazzi e ragazze, che negli intenti degli allora responsabili azzurri avrebbero dovuto essere l'ossatura della squadra per i Giochi di Atene 2004. Ebbene di tutti quei nomi, quelli che hanno partecipato all'ultima Olimpiade si contano sulle dita di una mano ed oggi neppure più quelli compaiono in squadra.

Se adesso ci pare che si possa parlare di una mentalità differente, il merito va soprattutto a due persone: Franco Arese, che ha trasferito le sue esperienze di grande atleta e di ottimo manager nella gestione federale, e Nicola Silvaggi, un ct che è prima di tutto "uomo di campo" e che dunque meglio capisce ed avvicina le problematiche degli atleti. E poco importa se in passato al suo posto c'erano altri ben più dotati di arte oratoria... La sua nomina ha rappresentato un'intuizione assai felice, che oggi viene ripagata da risultati che incominciano ad arrivare e permettere di guardare al futuro parlando di squadra e non soltanto di un paio di fuoriclasse capaci di salvare la facciata.

It 's a long way..., la strada è lunga: ma, quanto meno, adesso c'è una strada. E pare proprio essere quella giusta.

Giorgio Barberis

ILLUSIONI PERICOLOSE

SI archivia Osaka con una strana sensazione. Nel frullatore dei grandi eventi solo una settimana dopo la grande atletica viene anestetizzata dai mondiali di rugby, degli europei di basket e di pallavolo, da una velenosa edizione di Italia-Francia. Il dubbio che ti viene è che la "regina degli sport" abbia perso di centralità. Ma il dubbio lo combatti assegnando le attenuanti generiche ad un'edizione che lottava contro i fusi orari e che proponeva gare topiche (v. i "nostri" 50 chilometri di marcia) alle ore piccole e grandi delle notte ed all'ora di pranzo sciorinava emozioni irripetibili.

Certo (ma il difetto non è di questa edizione) è che il programma venga liofilizzato innaturalmente, distribuito su un arco troppo grande di giornate per interessi televisivi. Ma questo è un limite strutturale, un pegno che vede la responsabilità anche italiana perché il concetto di dilatazione fu per primo di Nebiolo. Se tenti un'analisi del comportamento della squadra azzurra puoi desumere che le tre punte hanno tutte sostanzialmente tenuto e sono andate a dama (cioè a medaglia), sia pure con il grande rimpianto per la rimonta tardiva di Schwazer. Però il comportamento della squadra azzurra lascia un senso di larvata insoddisfazione al di là dei miglioramenti stagionali e personali. Come se l'anima della squadra, nel pur logico annacquamento quantitativo (36 elementi, rispetto a ben più fluviali spedizioni, si fosse perso. Prima, durante e dopo l'evento. Per la perdita dell'astista guascone Gibilisco, per l'incompiutezza che sapeva un pò di bluff dei tentativi di lancio (e rilancio) delle staffette, nell'evaporazione delle squadre di maratona, nell'assenza quasi integrale nel fondo e nelle siepi.

Insomma, escludendo i tre medagliati, un'Italia un pò irresoluta, anonima e vanesia, con lo spirito un pò assente, incapace di sorprese. Con le punte che non hanno creato aspettative di ricambio e viaggiano lontanissime dai rincalzi. Non si capisce più se siamo un paese di saltatori, di velocisti se, dietro i numeri uno, si agiti il vuoto. Su che basi riparte la scuola nostrana del triplo femminile e maschile? Il fondo è un buco nero abrogato dal programma atletico e destinato ai routinier delle società militari che portano punti nel campionato di società? Dunque un movimento poco omogeneo, anzi decisamente scompensato. Oggi gli Howe, le De Martino, possono vivere di atletica, grazie ai risultati ed ai basi professionali, ma gli altri? Sosteniamo che il risultato finale di squadra ai mondiali è enormemente superiore alle basi ed alle possibili aspettative per il futuro. L'impressione è che le radici non crescano bene o siano state piantate nel periodo sbagliato. Indubbiamente si può ancora vivere di rendita almeno per un anno, almeno fino a Pechino, contando sui logici auspicabili progressi soprattutto di alcune comprimarie del settore femminile come Cusma, Rosa, Claretta. Ma, grattando le medaglie, il metallo di squadra scolorisce, ti fa venire il dubbio che il raccolto ci premi oltre i meriti e, soprattutto, illuda chi di dovere che la linea è giusta, quasi imperfettibile. E questa è una china assolutamente pericolosa, foriera di cattive notizie e di amare delusioni.

Daniele Poto

SIERRE – ZINAL, LA REGINA

L'incomparabile Sierre-Zinal è stata all'altezza delle tradizioni e delle aspettative: anche quest'anno ha dato spettacolo con migliaia di appassionati della corsa in montagna impegnati sull'infernale tracciato della Valle d'Annivier ed altrettanta tifoseria infilato nei punti più spettacolari del tracciato oltre che nella platea naturale dell'arrivo a Zinal. Ed a dare spettacolo sono state le rappresentanti del gentil sesso a cominciare da una forsennata Anna Pichtova, ceca di Ceske Budejovice, che non solo ha bissato il successo dell'anno passato ma ha pure abbassato il proprio record dalle 2 ore 58 secondi e rotti al 2.55.19 odierno, Ha preceduto di oltre sei minuti la sorprendente britannica Angela Hudge (3.06.50) e l'avversaria di sempre e cioè la connazionale Iva Milesova seconda nel 2006 e terza questa volta in 3.10.44.

In assoluto c'è da segnalare un nuovo secondo posto del messicano Ricardo Meija, battuto, ed anche 'stavolta a sorpresa da un carneade, il francese Jean Christophe Du Pont arrivato a Zinal dopo una galoppata di 2.41.44. Meija, primo dei veterani in 2.42.09 ha battuto di un solo secondo il nostro connazionale Gerd Frick, grimpeur di temperamento eccezionale che ha vissuto una stagione con una serie di risultati di alto valore tecnico.

A proposito d'italiani essi sono stati anche quest'anno assai pochi ma si sono difesi più che onorevolmente. Infatti oltre all'aaltoatesino Frick molti nostri altri connazionali si sono piazzati entro i primi cento e scusate se è poco. Fra questi è doveroso, oltre che piacevole, ricordare l'indomito ed intramontabile Aldo Allegranza, lasse 1953, classe di ferro, ci verrebbe da dire, che alla faccia del tempo che passa s'è piazzato settantanovesimo!

fuori tema

*La vigilia d'autunno apre alla risibile sentenza emessa dal Consiglio mondiale della Federazione internazionale d'automobilismo. Millecinquecento pagine di carte, di documenti, di diagrammi, di registrazioni, per dimostrare il furto perpetrato dai magliari della **Mc Laren** a scapito della **Ferrari**, protagonisti l'impettito galantuomo a nome **Ron Dennis**, inglese, e **Nigel Stepney**, inglese, impegnati a trasferire segreti da un box all'altro con impeccabile solerzia. Con una conclusione che avrebbe fatto arrossire lo stesso segretario della Repubblica fiorentina: vetture colpevoli, piloti innocenti. Salvando capra e cavoli, nel pieno rispetto di quella regola dello sport moderno in base alla quale prevale la brutale, nefasta filosofia totemica del fine che giustifica i mezzi e del mercato ad ogni costo. Doping, amici, peggiore di quello messo in atto sulle strade, nelle palestre, sulle piste.*

*Il passaggio tematico è disinvolto, me ne rendo conto, ma solo in apparenza. L'esito della vicenda ambientata in Formula 1 giunge dalle nostre parti nello stesso tempo in cui esegeti e teste d'uovo si interrogano pensosi sulle conseguenze delle mine vaganti lanciate sulle piazze d'Italia da **Beppe Grillo**. Il recente combinato-disposto del comico (?) genovese, accusatore di caste e privilegi e difensore di vessati e paria, ha assunto rilievi imprevisti. Gli hanno dato del qualunquista, immediatamente, da sinistra e da destra, il che dimostra come il potere, quando denunciato, ha un unico colore e un'unica risposta. Ce ne fossero, di qualunquisti. Apri **la Repubblica** e leggi l'immensità del parco italico di mezzi pubblici (vetture) di gestione statale: 574.000 (cinquecentosettantaquattromila), di fronte alle 73.000 degli Stati Uniti, le 65.000 della Francia, le 54.000 della Germania. Sottrarre dalla cifra numero e utilizzo delle auto blu è impresa fallimentare. Così come attendersi un rigurgito di resipiscenza. Infatti apri e leggi il libro-denuncia di **Sergio Rizzo** e di **Gian Antonio Stella**, che è uno spaccato emblematico della sporcizia messa quotidianamente in atto da politici e amministratori. Lo apri, lo leggi e lo chiudi, convinto che il giorno dopo **Napolitano** imponga il dimezzamento del personale e degli onorari del Quirinale, che lo stesso facciano alla Camera e al Senato uomini come **Bertinotti** e **Marini** che hanno tuonato per decenni dalle tribune sindacali, che lo stesso facciano sindaci, presidenti regionali, provinciali e municipali, dove l'ultimo imbecille e il primo degli scalzacani si arrogano il diritto di appiccicarsi l'etichetta di onorevole. E invece non accade nulla. Ce ne fossero, di Beppe Grillo, e di qualunquisti, in piazza.*

*Di atletica e di **Osaka** scrivono altri, su questo numero di Spiridon. Richiamo solo l'attenzione su due nomi (possiamo dire, senza malizia, aborigeni?), sui quali poter contare per una dignitosa ripresa dell'atletica, **Antonietta Di Martino** ed **Elisa Cusma**. L'altista, si sa, è un fenomeno. Ma vedere una ragazzina aperta, serena, intelligente, battersi in curva e in rettilineo con le più forti del mondo, apre il cuore. Che Iddio ce la conservi. Dall'estremo Oriente, insieme con quelle sui Mondiali, giunge la notizia dell'arresto di **Yang Chunlin** (dieci righe, su tre o quattro quotidiani), autore del messaggio "vogliamo i diritti umani, non le Olimpiadi". L'accusa, secondo lezione leninista, è di "attentare al potere dello Stato" e "ricevere fondi da organismi stranieri anti-cinesi". Da qui ai Giochi ne vedremo. Intanto, durante i Giochi, Google sarà censurato!*

*Ci consoliamo, ancora, con la **Gazzetta**. Non solo per la solerzia con cui in titoli e foto si indulge nell'espone le parti basse dell'umanità, tale da autorizzare la malizia di quanti vedono nell'insistenza la presenza di compresse turbe sessuali. Ma anche per la progressiva inclinazione a mortificare chiunque non giunga primo al traguardo, secondo una tendenza che è l'esatto contrario di quanto ci ha insegnato per un secolo il quotidiano rosa. Leggere di figura "barbina", riferita ad un atleta giunto terzo ad un campionato mondiale, sottolineare come un pilota si sia classificato "solo" al terzo di un traguardo, è doping, perché è una offesa all'obiettività di un risultato e un pessimo messaggio al lettore, emblematico del "o vinci o muori", perfetta identità con il culto nichilista del successo. Doping. Peggioro, anche questo, di quello messo in atto sulle strade, nelle palestre, sui campi.*

Tempo clemente

I nottambuli dell' atletica e i maratonadipendenti non si sono perduti le emozioni in diretta delle lunghe corse di Osaka e dopo " l'esibizione " di Migidio Bourifa (una presenza che rinnova il rimpianto di altre assenze) si sono entusiasmatisi per il diciassettesimo posto di Carmela Incerti ed il quinto posto dell'Italia (con Debora Toniolo e Lucilla Andreucci) nella classifica a squadre.

Franco Bragagna, Attilio Monetti, gli opinionisti – Francesco Panetta in testa – e Luciano Gigliotti non si sono scoraggiati durante le fasi critiche e gli abili registi televisivi hanno ripescato i momenti di gloria della maratona italiana: Gelindo Bordin, Stefano Baldini, Orlando Pizzolato, Massimo Modica, Danilo Goffi, Laura Fogli, Maria Curatolo, Franca Fiacconi, Maria Guida, le vittorie a squadre, Rita Marchisio che ad Osaka spumeggia'.

Le falcate d'epoca si mescolavano nelle riprese in diretta, chi non era del tutto sveglio cadeva rapito dal sogno...o son desto?

Al calore dell'asfalto di Osaka la realtà crudele: le azzurre erano partite di conserva, mirando al piazzamento di squadra e la corsa per i primi posti era spostata in avanti.

Big Luciano, il solo grande vivente (una prece affettuosa al suo omonimo e vicino di casa Luciano Pavarotti, discobolo promettente e ugola d'oro), ha tirato la gara alle ragazze a parole, come un gabbiano, un tifo soft, non quello da ultras di Francuzzu .

Alla fine, dopo che la Incerti ha rimontato arrivando diciassettesima ma fresca come un ghiacciolo, o quasi, la Toniolo ha tenuto e la Andreucci non si è ritirata, ci siamo goduti " gli esimi " e quel quinto posto al quale è stata subordinata la strategia e la tattica. Meglio poco che niente: meglio arrivare piuttosto che rischiare il collasso. Nessuno si era accorto che la Incerti avrebbe potuto lasciare l'amica Debora e seguire le piu' veloci dopo metà gara?

Si sa, a distanza di latitudini le immagini possono ingannare, ma a noi risulta che il professore Ticali, da Bagheria, ha giudicato giusta la strategia di non scialacquare energie, bocciando la tattica perché – come Modica nell'Europeo del '98 – se in gara le gambe girano si deve avere il coraggio di osare. Quella volta Modica, stravolgendo i piani saggi di Giampaolo Lenzi, spinse oltre il preventivato, conquistò il bronzo e accettò le scuse di Lenzi che in diretta lo aveva rimproverato per la sua condotta d'assalto. Condizioni, situazioni, e atleti diversi.

L'arrivo in piena e sorprendente spinta della bagherese cifra con potenziali maggiorazioni il diciassettesimo posto e schiude prospettive (la Fiamma Azzurra deve compiere 28 anni).

Gigliotti ha scoperto questa ragazza nel 1994, leggendo Corrisicilia quando Anna Maria Certo correva a 14 anni i mille metri in 2'49". La Incerti era una ragazza magra, lenta ma se ne aveva voglia, resistente ai ritmi medi come poche. Qualcuno segnalò l'agilità di corsa della ragazza che nelle belle estati era tiepida alle esortazioni di Pino Clemente e spesso correva nella litoranea della marinara Aspra alla guida del motorino. Tommaso Ticali: "lei l'ha "assicutata" per alcuni mesi, io l'ho inseguita per una decina d'anni. Quanti rifiuti di allenarsi, quante riprese e abbandoni. Ma chi me lo fa fare? Mi ripetevo. E non era facile programmare caricando muscolarmente si sarebbe rotta. Assecondavo la sua capacità di correre a lungo senza fatica apparente."

Un anno dopo l'altro Carmela cominciava ad assaporare il gusto della vittoria e i richiami all'ordine degli allenamenti e il vocione del prof. – da lei venerato – non erano piu' un fastidio.

Il posto di lavoro garantito nelle Fiamme Azzurre e l'incontro con Stefano Scaini di Udine, altro corridore che sta maturando (Ticali lo guida), hanno compiuto il miracolo di un piazzamento tra le migliori maratonete del mondo ed una proiezione cronometrica, se tutto quadrerà alla perfezione, prossima alle 2 ore e 25". Anche noi, come Bragagna e company, siamo andati là dove ci ha portato il cuore. In fondo ai 42 km. 195 metri Anna Maria Carmela Incerti è arrivata " soltanto " diciassettesima.

Quanto è rassicurante questa lode ad una ragazza che è " soltanto ", se la paragoniamo alle medaglie di cartone assegnate dai media, al quarto posto. Vero è che la Incerti non ha il futuro dietro le spalle e il guru modenese della maratona ha pronosticato per lei l'exploit nel 2012 a Londra. Chissà! C'è da augurarsi che Gigliotti non prenda un abbaglio, com'è accaduto al solleone di Osaka con la Simon e la Jeptoo, date per decotte prima del tempo ed invece ben piazzate. L'inganno fu l'informazione di seconda mano! Speriamo che il vaticinio sulla Incerti sia certissimo.

DAL TICINO

Trasferta positiva dei Runner's Ticino in Vallese. Oltre 184 concorrenti hanno gareggiato alla corsa in montagna di 8,400 km con 1'350 m di dislivello. Una corsa esigente con arrivo alla Capanna Rambert posta a 2'580m di altitudine. Vittoria assoluta del Vallesanno Gex-Fabry Alexis di cpéépmbe; abituato quest'anno a vincere corse importanti. Al secondo e terzo posto due inglesi e al quarto il Colombiano Francisco Sanchez, recordmann della gara. Ottima la prestazione della ceca Amma Pichrtova giunta 10a. assoluta precedendo Andrea Marti del Runner's Ticino di qualchesecundo. Degni di nota i già conosciuti in Ticino, il britannico Mike Short, 1. posto fra i veterani II con Colombo Tramontipure dei Runner'S al 6. posto di categoria e alla sua 31.a partecipazione alla gara ! Vittoria nei Veterani III oltre 60 anni di Rony Dumas pure dei Runner'S.

L'ALTRA FACCIA DELLA MONETA

La crescente difficoltà di conquistare medaglie – ma anche posti in finale – è testimoniata dalle cifre di Osaka dove, a fronte di 141 medaglie da assegnare (24 le gare maschili e 23 quelle femminili) nel medagliere compaiono i nomi di ben 46 Paesi, in pratica quasi uno per gara. Questo dato la dice lunga e spiega come, a parte gli Stati Uniti mattatori (26 podi, ripartiti 14-4-8) e il rilanciato Kenya (13, 5-3-5) che in pratica fa conto soltanto sulle corse dagli 800 in su, molte nazioni siano tornate a casa con sorrisi tirati disegnati sul volto e la consapevolezza di dover aggiornare i propri programmi.

Utilizzando questa chiave di lettura le tre medaglie dell'Italia brillano maggiormente ed anche le sette finali complessivamente conquistate con una squadra di 34 elementi, ossia la più ristretta mai presentata ai Mondiali. Qualcuno dirà che proprio perché si era fatta una scelta qualitativa ci si aspettava di più: personalmente non ne siamo così convinti, ma ben sappiamo che la discussione potrebbe proseguire all'infinito senza vincitori né vinti. Anche perché come detto altrove, quello che ci è piaciuto in molti azzurri è stata la voglia di lottare, di esprimersi sui propri limiti, specie da parte degli elementi più nuovi della squadra, quelli che non hanno vissuto l'accontentarsi di un passato abbastanza recente. Che poi non avere anche un solo corridore in grado di dire la sua sia un problema bello grosso, è altro discorso: e lo condividiamo appieno.

Nel medagliere, accanto al Kenya brilla Jamaica con ben dieci podi (1-6-3) che ne fanno la regina dei Caraibi e Antille, ossia isole incantate che – anche le più piccole – riescono a sfornare talenti incredibili, atleti di maestosa bellezza, capaci di esprimersi a livelli elevatissimi anche se la tecnica è arrangiata, come ci ha fatto vedere il saltatore in alto di Bahamas Donald Thomas che fino ad un anno e mezzo fa si dedicava esclusivamente al basket e solo per una scommessa ha provato a fare atletica, approdando così al titolo mondiale con un salto di 2,35.

Sempre guardando a medaglie e finalisti emerge come il blocco dell'Est europeo non sia più granitico come un tempo, quando grazie alle specialità più tecniche riusciva a imporsi mentre nell'Europa che si fa notare cresce la percentuale di atleti di colore approdati a vario titolo sul Vecchio Continente. Non brilla più la Gran Bretagna (che peraltro già attingeva a piene mani dalla sue ex colonie), faticano la Francia e la Spagna (che comunque è sempre invidiabile per la sua scuola del mezzofondo), addirittura la Svezia può brindare ad una sola medaglia grazie a quel folletto che risponde al nome di Carolina Klüft, eptathleta finalmente gratificata dal primato europeo alla sua diciottesima vittoria consecutiva nella specialità. E paesi di tradizione come la Finlandia si aggrappano alla specialità nazionale per eccellenza, il giavellotto, per festeggiare con l'oro di Pitkamaki. Per contro ecco comparire Cipro con il bronzo del saltatore in alto Ioannou.

Ultima considerazione per la Cina: ad un anno da Pechino ci si aspettavano ben altre avvisaglie su come i cinesi stiano preparando la "loro" Olimpiade. E invece le tre medaglie conquistate (1-1-1) e gli appena 12 finalisti lasciano perplessi e già alimentano sospetti, se il bilancio dei Giochi dovesse risultare in maniera sensibile differente. (G.B.)

MAMMOLI CAMPIONE ITALIANO 24 ORE IN PISTA

Grande la soddisfazione di aver conquistato il titolo Italiano su questa ostica distanza ed ancora più grande l'essere stato sottoposto all'esame antidoping per "certificare" a tutti che esiste ancora uno sport, una disciplina pulita fatta di sudore e passione. Appartenente al gruppo podistico della Croce D'oro, associazione di pubblica assistenza e soccorso, il pratese Antonio Mammoli classe 1960 di certo ha tenacia da vendere. In queste gare non si corre contro gli altri o la distanza, ma contro noi stessi, ricacciando indietro la voglia di fermarsi o la tentazione di non ripartire dopo essersi necessariamente alimentati. Nell'arco di 24 ore tutto può accadere, anche se sulla carta sei sicuro di vincere, caldo, indisposizione intestinale, ben 4 unghie che saltano e pur essendo preventivate sono ardue da superare. In quei momenti è il carattere che ti fa compiere imprese che vanno oltre il limite e sarà quindi di ben 238 Km e 15 metri la distanza percorsa. Un impegno che la mente si rifiuta di accettare cercando di sfuggire alla monotonia della pista, in questa avventura vissuta in compagnia dell'amico Gaspare Livornese, il fido accompagnatore che l'ha sempre seguito ed assistito ha dimostrato di essere veramente grande risolleandosi dall'infortunio che da Marzo fino alla fine di Maggio lo ha tenuto lontano dalle gare stimolandolo nello sperimentare un nuovo metodo di allenamento. Il segreto del successo consiste in prove di corsa che vengono ripetute e diluite nell'arco delle 24 ore.

.Piero Giacomelli

Passi d'autore

La corsa di maratona ha aperto e chiuso il ciclo del Mondiale di Osaka, prima gli uomini nell'epilogo le donne. I corridori d'ambo i sessi hanno faticato al caldo umido del Sol Levante e le falcate -ora sicure ora barcollanti fino allo schianto al suolo - sono state spettacolarizzate in Italia sul far della mezzanotte con la prosecuzione alle prime ore del giorno nuovo. Come si temeva l'Italietta é stata relegata ai margini e, a conferma che quando la carestia imperversa, (perdurante crisi di transizione, rinunce e qualche ritiro in gara annunciato), anche un fegatuccio di mosca fa sostanza. I piazzamenti onorevoli delle ragazze sono stati enfattizzati (nella telecronaca). Anche la rubrica vuol rendere omaggio a Carmela Incerti, Debora Toniolo, Lucilla Andreucci -rammarica il ritiro della Volpato - e riprende da un libro di relativamente recente pubblicazione il passo seguente: "Come una vibrazione nella polvere. Strane notti, sull'Acropoli. Quando ti tocca sulla spalla il passato. Ti volti, vedi tutto. Anche quello che non c'è. La sera é velluto morbido. Fascia. Tiene in caldo. Stringe. Domani é domenica. Ultimo giorno, la maratona... Tieni il ritmo. Regola il respiro. Allarga gli occhi. Asciuga il sudore. Guarda che cielo. Scorre come acqua. Guarda la terra, coperta dai persiani, Morti ... La storia é una pagina da copiare. Nella sua parte migliore, la corsa. Amanuensi della fatica. Roditori di fiato...". Le frasi sono spezzate, i punti dicono basta ai verbi, il periodare ansima come il respiro del maratoneta. L'unicità dello stile facilita la soluzione. Attendiamo cognome e nome dell'autore e il titolo del libro. Come al solito un trofeo libresco ai solutori, in via eccezionale il podio: premi ai primi tre arrivati con e mail.

°°° Chiediamo scusa agli 8 solutori del brano sugli sciapodi, da Baudolino di Umberto Eco. Non eravamo stati informati in tempo ed avevamo dubitato ed invece l'interesse per i passi é aumentato e si manifesta anche negli States.

Non possiamo non dirci nazisti

Non possiamo non dirci nazisti, e non solo perché, come mi faceva notare sgomento mio cugino, i libri della nostra medicina sono pieni di riferimenti espliciti a Treblinka, e Birkenau, i risultati dei cui esperimenti sembrano essere preziosi, ma soprattutto perché con una certa disinvoltura ci apprestiamo a dar vita all'embrione chimera.

Del resto solo un ingenuo ottimismo poteva far credere che il nazismo, con la sua cultura elevata e pressoché egemone in tutta Europa, svanisse per un colpo di spugna militare.

Ci siamo forse dimenticati che nel decennio precedente l'invasione della Polonia, e anche dopo, il cinema tedesco, la letteratura tedesca, l'architettura erano all'apice? I festival tributavano premi, le menti brillanti rimanevano catturate dalla nuova cultura nazista. La tecnologia, le ricerche mediche e scientifiche, l'uso dei mezzi di comunicazione, tutto era visto con timore ma altrettanta ammirazione.

Non si cambia la testa e il sentire di popoli interi in pochi anni. Non basta l'orrore a far riconoscere l'errore. Non basta una generazione o due a cambiare la sensibilità di un'era.

L'ambizione salutista del nazismo, la sottile confidenza nel potere della scienza, l'utopia di un'umanità perfetta, lontana da storture e deformità fisiche, non ci ha abbandonato.

Il *j'accuse* dobbiamo rivolgerlo a noi, a noi tutti.

Amiamo i farmaci, la chirurgia estetica, ci piace fare esami all'ospedale, crediamo al dna più che alla metafisica. Guardiamo il mondo da un microscopio, e non ci convince l'occhio nudo.

E per chiudere abbiamo assolto in passerella le sfilate macabre dei campi di concentramento. In un certo senso abbiamo, secondo me, interiorizzato quella valanga di immagini, consegnate alla storia da registi del calibro di un Hitckok, le abbiamo ingerite e lentamente metabolizzate fino ad amarle, a ritenerle belle. Io per prima amo la bellezza anoressica, ma sono consapevole di aver risarcito i cadaveri macilenti, i volti scavati e le braccia scheletrite dei deportati, rivestendoli dello scintillio degli abiti più conturbanti, immortalando i morti nel bello, presunto.

Certo che la "donna crisi", il fascino delle bellezze tistiche con i loro occhi cerchiati di blu e le labbra esangui, sono cantati da poeti e letterari romanticoni, ben prima di Aushwitz.

Però, questo gusto delle ossa sporgenti, del magro su canoni ariani, mi sembra tutto nostro, di noi postnazisti. Abbiamo operato due spostamenti: il cadavere ambulante sfila in passerella, nel regno del bello e del lusso, ma quello stesso cadavere non è più semita, è ariano, biondo, occhi chiari, pelle liscia, lineamenti efebici e regolarissimi.

La produzione in serie di corpi è tornata, lì.

Accettiamola, come un passaggio quasi obbligato della coscienza collettiva, ma riconosciamola per quello che è.

La Mariposa

22° NIKE BUDAPEST INT. HALF MARATHON Torniamo al 2 settembre e nella bella capitale ungherese, a Budapest si è svolta la 22esima edizione della Nike Int.le Half Marathon, tutti ungheresi i primi dieci delle due categorie. Vince Balazs Ott, in 1:07'19", mentre fra le donne si impone Krisztina Pappa, 1:11'47".

1° STAGE DI ALLENAMENTO “REGALAMI UN SORRISOBOCCADIRIO”

Parlare del bramito del cervo è sempre un far nascere goliardici risolini, ma vi assicuro che essere lì seduti su quel prato mi ha fatto venire i brividi. Tutto era buio ad eccezione di un cielo trapunto di milioni di stelle con nere colline che vi si stagliavano in lontananza. Totale assenza di vicini punti di riferimento e il coraggio a stare lì nasceva dall' avere un qualcuno che parlava in lontananza. Quella voce era un filo di connessione al reale che scacciava la pura del buio, ma la d'avanti era tutto un manto nero ed ignoto. Un possente soffiare da destra a cui ne risponde uno poco avanti leggermente sulla sinistra, brividi che corrono lungo la schiena con gli occhi cercano di perforare il buio fino a quando sembra di vedere delle nuvolette che si parano davanti alle stelle. L'opacità delle Via Lattea, uno spettacolo che la luminosità della città da sempre ci preclude. un altro bramito si perde in lontananza è ovvio che i nostri schiamazzi hanno fatto allontanare gli animali e dopo un'un'altra infruttuosa attesa decidiamo di andarcene lasciando tante emozioni su quel prato a cui faceva da soffitto un cielo da sogno. Tornare a Boccadirio appena dopo l'estate con ancora viva l'emozione e la gioia di aver organizzato con successo la Maratona che da Prato porta al Santuario è un premio che tutto il GRUPPO REGALAMI UN SORRISO si è voluto regalare, una scusa per passare insieme una vacanza mascherandola da stage di allenamento. Alloggiare proprio nella Locanda del pellegrino è un mix di sensazioni forti che lasciano ampio spazio a riflessioni interiori e che ti ricaricano di voglia di fare e tirare avanti nonostante che qualche volta la stanchezza e le incomprensioni rendano arduo l'impegno. 30 amici che amano la corsa, lo stare bene insieme e desiderano soprattutto aiutare chi soffre, grazie alla cortesia dell'Assessorato allo Sport del Comune di Castiglione dei Pepoli e dell'assistenza sul campo del mitico Gianluca Cartei " in arte NELLO " hanno permesso di vivere in mezzo alla natura dei momenti indimenticabili. Un programma di allenamento alla mattina di passeggiate e svago nel pomeriggio ci hanno portato ad attraversare sentieri, boschi e laghi dell'Appennino Tosco Emiliano costringendo tutti a chiedere al termine dello stage quando sarebbe stata il prossimo appuntamento. E' passato un altro anno di successi per il gruppo di PACE MAKER REGALAMI UN SORRISO, durante il quale è stata ulteriormente collaudata la formula vincente che l'ha fatto conoscere alle gare podistiche della Toscana.

Per chi ancora non conosce il GRUPPO REGALAMI UN SORRISO spieghiamo che non è solo una spontanea aggregazione di podisti che si incaricano di organizzare l'assistenza tecnica alle gare podistiche scandendone il ritmo di gara, ma organizza anche la Maratona Prato - Boccadirio denominata CORSA SALUTE e VITA, che grazie alla generosità dei podisti partecipanti devolve tradizionalmente in beneficenza il consistente ricavato. Solidarietà alla base degli interventi condendo il tutto con il sale dell'amicizia è stato il segreto del gruppo, che per raggiungere questo equilibrio ha dovuto necessariamente operare delle scelte, alcune anche dolorose, ma essenziali per dare stabilità e coesione.

Dopo questo anno di rodaggio ne è uscito un gruppo con un calendario articolato e interessante che darà modo ai colorati palloncini della solidarietà di andare a certificare quelle che sono gare importanti con organizzatori sensibili alla problematiche di chi soffre. Palloncini che diventano oltre che in gara sempre più un punto di riferimento per chi corre facendo capire quali sono le gare in cui è importante essere presenti. Chi desidera contribuire, correre e aiutare è sempre accolto a braccia aperte e potrà a sua volta entrare a far parte di un gruppo di amici che attraverso lo sport riesce a aiutare chi fa sport e chi sta cercando di ritrovare il sorriso. Punto d'incontro del GRUPPO REGALAMI UN SORRISO è il forum in internet <http://forum.pierogiacomelli.com>><http://forum.pierogiacomelli.com>

QUESTIONE DI VENTO, RIETI BATTE ROMA

Caro Direttore.

Il record stabilito dal giamaicano Asafa Powell al IAAF Meeting Rieti domenica 9 settembre fa discutere per una serie di motivi, nonostante sia stato richiesto l'avvallamento alla commissione IAAF. Innanzitutto la pista, si dice sia più corta, di fatto è stata più volte misurata ed è precisa! Ma la pista di Rieti non si sa come è velocissima, molto reattiva. Il secondo punto per cui si discute è il fatto di aver ottenuto il record in una semifinale e non in una finale. Del terzo e più importante punto ne parla con poche scarse parole il Prof. Carlo Vittori, una vita spesa per l'atletica e ultimamente poco considerato dai piani alti della Fidal, ma l'Illustrissimo Prof. Vittori, storico allenatore di Mennea commenta così: *"Il fuoriclasse giamaicano ha corso con un vento di 1,7 mt alle spalle (il massimo consentito è 2)". Il vero record del mondo forse è il 9"78 realizzato nella finale del meeting reatino (il 9"74" era stato realizzato in semifinale, ndr) in assenza di vento. Migliorare di tre centesimi vuol dire circa 34 cm, neanche un cm per ciascuno dei 45 passi di Powell, il che significa che il vento è determinante".* Ovvio che è stato determinante il vento, nel piccolo è successo anche a Howe di correre a Padova con un vento di oltre +2 quindi oltre il limite consentito...e se in quella occasione il ragazzo prodigio venuta dagli State avesse fatto il record nel salto in lungo che fino ai mondiali di Osaka apparteneva ad Evangelisti, cosa sarebbe successo? La storia non è fatta di se e per fortuna sua e di tutta l'atletica nostrana e mondiale Andrew Howe ha fuggato tutti i dubbi realizzando un record in un momento importante, i mondiali di Osaka. Divagazioni a parte, tornando al recordman Powell mi sembra che il vento è stato sì determinante, ma è anche entro il limite consentito o mi sono persa un qualche passaggio, essendo neofita di regole dell'atletica? Ai posteri l'ardua sentenza, cioè volevo dire: alla IAAF l'ardua decisione di omologare o meno il record di 9:74 ottenuto da Asafa Powell a Rieti. Intanto lui in barba a tutti si gode i suoi trionfi, promettendo che non finirà qui. D.Q.

NOVOSIBIRSK HALF MARATHON Russia

L'otto settembre nella città russa di Novosibirsk è andata in scena questa mezza con un keniano a vincere lasciando indietro tutti gli atleti russi. Sammy Kipkoech si è presentato solo al comando dopo 1:02'40", fra le donne e fra le prime dieci tutte della stessa nazionalità, quella russa, vince Rashida Hairutdinova, 1'10'38" il suo tempo.

A spasso nel mondo con Denise Quintieri

JUNGFRAU MARATHON

Merita approfondimenti la 15a edizione della Jungfrau Marathon svoltasi ad Interlaken in Svizzera, e valida come Campionato del mondo di corsa in montagna. La gara è stata vinta dal neozelandese Jonathan Wyatt in 2:55'33", che si è quindi laureato campione del mondo. Al secondo posto, vice e medaglia di argento l'italiano già vincitore di varie maratone in montagna e dell'ultimo Giro del Lago di Resia, sulle dolomiti bellunesi svoltosi in agosto, Hermann Achmuller, in 2:58'36". Al terzo posto Gerd Frick, altro italiano, di Bolzano. Il neozelandese è anche detentore del record della corsa (2.49'02"). Fra le donne Anita Hakenstad norvegese è la prima a giungere al traguardo dopo 3:23'06, seconda la russa Elena Kaledina, terza l'altra russa Jeanna Malkova. Nessuna italiana fra le prime dieci. Il percorso quanto di più duro ma altrettanto spettacolare possa esserci. Uomini – 1° Jonathan Wyatt 2:55:33 2° Hermann Achmuller ITA 2:58:36 3° Gerd Frick ITA 3:02:42 4° Ranulfo Sanchez MEX 3:05:57 5° Galen Burrell USA 3:11:06 6° Serguej Kaledine rus 3:11:29 7° Marc Lauenstein SUI 3:13:42 8° Zac Freudenburg USA 3:14:58 9° Serhiy Oksenjuk 3:15:29 10° Urs Jenzer SUI 3:15:48 Donne – 1a Anita E Hakenstad NOR 3:23:06 2a Elena Kaledina RUS 3:31:16 3a Jeanna Malkova RUS 3:36:44 4a Anja Carlsohn GER 3:36:59 5a Claudia Landolt SUI 3:37:59 6a Elizabeth Hawker GBR 3:40:01 7a Corinne Zeller SUI 3:41:13 8a Marie-Luce Romanens SUI 3:42:51 9a Britta Muller GER 3:45:23 10a Daniela Wyss SUI 3:46:28.

RUSKA MARATHON, Finlandia

Parlare della Finlandia visto che questo blog è visitato da un amico che lavora in Finlandia, è come farlo sentire più vicino forse, ma a parlarne dovrebbe essere lui e non io. La Maratona prende il nome dal fenomeno che dura circa due settimane ove l'autunno riserva uno spettacolo unico di cambiamento dei colori nella natura, chiamato "ruska". Si è svolta a Levi, nella parte settentrionale del paese non molto lontana dal circolo polare artico, la 24esima edizione Maratona non nei grandi numeri e neanche nei tempi, tutti di casa gli atleti, vince in 2:34'25 Mika Pentinen, fra le donne la spunta Marjo Mulari in 3:06'05".

Mondiali ultra 100km Winschoten 2007 - Olanda

Si è conclusa l'avventura dei mondiali 100 km in Olanda, andati in scena l'8 settembre in Olanda, fra gli uomini al primo posto il giapponese Shinichi Watanabe che ha impiegato 6:23'21", al secondo posto l'altro giapponese Kenji Nakanishi in 6:30'22", un secondo dopo la medaglia di bronzo va al russo Oleg Kharitonov. Il primo italiano Marco Boffo in nona posizione che chiude in 6:51'38". Fra le donne medaglia oro la giapponese Norimi Sakurai che chiude in 7 ore 28 secondi al 17esimo posto assoluto, al secondo posto la francese Laurence Fricotteaux che chiude 7:26', dietro di lei e quindi medaglia di bronzo la giapponese Hiroko Sho, 7:27'14", al quarto posto la russa Marina Myshlyanova, al quinto posto Monica Carlin prima italiana che chiude in 7:40'38", per lei solo una medaglia di bronzo essendo giunta al terzo posto europeo. Assente fra le donne Paola Sanna. Mario Ardemagni chiude in 28° posizione e secondo italiano. Terzo italiano Pio Malfatti, quarto italiano Stefano Sartori. Dopo Monica Carlin fra le italiane a seguire Giovanna Cavalli, poi Daniela Da Forno e a seguire Lorena Di Vito. Lorena ha pure fatto il suo nuovo personale sulla distanza dopo la sua undicesima partecipazione azzurra nella specialità dei 100 km! alla fine migliorandosi da 8h30:05 a 8h26:27 ! SI è ritirato il tassista romano Giorgio Calcaterra, snobbato dalla IAAF che lo ha anche accusato di ritiro e di non aver contribuito alla squadra. Ingiustizia a detto dell'atleta, visto che poche volte nella sua vita si è ritirato.

Dolomiti Park Road -

Sono stati circa 200 i partecipanti alla Dolomiti Park Road, provenienti da varie regioni italiani, compresa la Toscana. La Dolomiti Park Road è un giro podistico a tappe all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, nato appunto per promuovere il Parco e giunto quest'anno alla sua nona edizione, un'occasione per vivere la natura ed apprezzarne le sfumature. Il Parco è nato nel 1993 ed è un fiore all'occhiello di grande valore ambientale, faunistico, botanico, della provincia di Belluno.

La 9° edizione è andata in scena dal 10 al 12 agosto e, dopo tre tappe e 30 km impegnativi, i vincitori sono risultati il piemontese Silvio Gambetta e la ligure Alice Bertero, entrambi in testa sin dalla prima tappa, svoltasi nello storico sito delle Miniere della Valle Imperina, la seconda a Gran Sospirolo, il terzo a Vignui di Feltre. Silvio Gambetta ha vinto con facilità, in un tempo totale di 2:05'23", in precedenza aveva vinto a fine maggio il Giro della val D'orcina, in Toscana e alle spalle altri successi. Al secondo e terzo posto rispettivamente Sergio Arieni e Alberto Pini, Varese.

Per la ligure Alice Bertero, che ha realizzato il tempo totale di 2:31', ha avuto un bel daffare a controllare il ritorno di Elena Jaccheri, La Galla Pisa, tempo totale realizzato 2:32'15" e che, fra le altre cose, ha vinto il titolo di Miss Italia runners il sabato 11 all'interno dei vari festeggiamenti della manifestazione. Al terzo posto si colloca l'emiliana Roberta Monari. Bene si sono distinti i toscani, specie fra le donne oltre a Elena Jaccheri, ottimo sesto posto di Paola Pignanelli e il 1° posto di categoria per Marta Biagini.

Si è conclusa così la nona edizione e gli organizzatori seppur soddisfatti si auspicano che vi sia maggior partecipazione negli anni a venire. Fra le altre cose hanno già approntato alcune agevolazioni per la 10° edizione, prevista per agosto 2008, riferita in particolare a chi ha partecipato a questa edizione con sconti del circa 50%. La Dolomiti Park Road aspetta tutti per la 10° edizione, nel 2008, per vivere un'entusiasmante avventura all'interno del Parco ai piedi delle Dolomiti

34° 10 Miglia del Garda

Anche quando non gareggia, il suo nome riecheggia sempre, un record che le appartiene che viene solo sfiorato, o, come in questo caso, addirittura per molti anni rimasta negli albi d'oro come l'unica e ultima italiana a vincere una determinata gara. Di chi si parla? di Gloria Marconi, sempre lei in mezzo ma mai a sproposito. Domenica 5 agosto si è svolta la 34° 10 miglia del Garda, sulle strade di Navazzo, Brescia, giunta alla 34° edizione, le donne hanno percorso 5 giri del percorso di un miglio, ovvero 1.609 metri, per 5 miglia, mentre gli uomini ne percorrevano 10 miglia per 10 giri. Non tutta strada ma anche un po' di sterrato, rendendola tecnicamente non facile. La storia dice che questa gara era cominciata come una Caminada, per la lunghezza di 37 km, ridotta via via nel corso di questi 34 anni. Gli africani a farla da padrona, ma, in campo femminile, rompe un digiuno di 8 anni, Fatna Maoui, passaporto italiano, che riesce a vincere, la dove, l'ultima italiana a vincere è stata proprio Gloria Marconi nel lontano 1999.

Il record tuttavia rimane a Tegla Loroupe, nel 2003, di 23'38". Dietro alla Maroui sono giunte la Ivana Iozzia e Lucilla Andreucci.

In campo maschile invece il record appartiene a Mark Tanui, keniano, nel lontano 1992, con 46'27". In questa edizione vince il keniano David Kemboi K., mentre al secondo posto è arrivato D. Kiprono, terzo Cheboi. Il primo italiano Fabio Mascheroni, settimo.

Gare Toscana 2: 1° Ultratrail della montagna fiorentina

Si parte in salita, si arriva in salita. Questa in sintesi la 1° edizione che si è svolta sabato 1 settembre nella provincia fiorentina, lungo i sentieri e le strade forestali della Riserva di Vallombrosa, in un contesto naturalistico e paesaggistico unico. La 1° edizione della Ultratrail della montagna, una novità, la corsa che mancava nel panorama fiorentino. Si sono presentati al via un centinaio di buoni atleti ai quali non sembra vero di provare questo nuovo tracciato. Il percorso, nervoso quanto basta, un impegno muscolare e un dislivello di 500 m. La partenza nel primo pomeriggio dalla località Saltino, nel comune di Reggello, a 980 m s.l.m. e, dopo un breve salita, circumnavigando l'Abbazia di Vallombrosa, una nuova salita lungo la "Scala Santa" fino al Paradisino, dopo poco più di 3 km, a 1050 m s.l.m. Attraverso una discesa, alla croce delle lumache, i podisti impegnati hanno cominciato l'ascesa più dura verso il Monte Secchieta, su una strada forestale lastricata dapprima in forte pendenza e susseguente sterrato. Da qui al punto più alto, in località Macinaia a 1330 m. d'altitudine. e poi in direzione Poggio alle Ghirlande lungo un tratto di crinale mozzafiato e panoramico. L'ultimi chilometri che i podisti hanno percorso verso la località Bocca di Lupo e la direzione verso Vallombrosa, e poi giù verso la curva del grillo, prima di rientrare a Saltino dove era posto anche l'arrivo, rigorosamente in salita. 13,300km da godere e ammirare, mentre abbinata anche una passeggiata non competitiva di km 6, ma sempre in posti affascinanti e, che fanno riflettere interiormente sul senso del nostro andare. Davvero tutti soddisfatti, come si suol dire "buona la prima!".

Vince la 1° edizione Salvatore Basile, Atl. Castello, in 51'30", al secondo posto Walter Scaramucci, UP Pulciano. Terzo Daniele Settesoldi, suo compagno di squadra.

Grazia Ranfagni, della società organizzatrice, domina la gara femminile, che chiude con un crono di 1:09'49", al secondo e terzo posto rispettivamente Ilaria Razzolini, La Nave, e Nicoletta Andreoni, Valdipesa.

Fra i veterani vince Gabriele Gianassi, Avis Querceto, in 1:04'31", al secondo posto Piero Gerbi. Fra gli argento la spunta Angelo Cittadini, Marathon Club Figline. Fra le veterane femminili vince Laura Labardi, La nave, seconda Rossana Battaglini, Nuova Lastra.

Marcialonga running

La 5° edizione della Marcialonga running, la sorella della più blasonata marcialonga invernale, svoltasi domenica 2 settembre in quel di Cavalese, ha visto al via più di 1300 atleti. Tanti i favoriti alla vigilia, De Nard e Carlin fra le donne su tutti. A sorpresa vince questa edizione l'ugandese Moses Aliwa, poi kenya, tunisia e Italia. Al secondo posto il kenota Joel Saitoti, solo quarto Gabriele De Nard. Fra le donne successo indiscusso per Monica Carlin, avvocato trentina, vicecampionessa mondiale della 100 km su strada che, è già a meno di uan settimana sarà di nuovo ai nastri di partenza di una nuova avventura mondiale, 1:34'10" il suo crono finale, qualche secondo dopo giungeva al traguardo Francesca Iachemet, terza Lorenza Beatrici, Atl. Trento.

4a edizione 24H e 100km di Statte

8° prova del Gran Prix IUTA e 4° edizione per la 24 ore di Statte, a Taranto, oltre che, a contorno anche una bella 100 km, un manipolo di uomini a cimentarsi su questa distanza, quasi 40, fra cui 4 donne invece si sono cimentati nella 24 ore. Uan gara che rispetto alla scorsa edizione si è svolta su pista, nel nuovo campo di atletica di Statte, comune alle porte di Taranto, in Puglia. Dura come solo uan 24 ore puo' esserlo, viziata dal caldo, afa, e dal vento maestrale che ha soffiato su una parte di campo. Favorito alla vigilia, Daniele Menichini, di Vernio, Prato che, in verità ha condotto una gara saggia e sempre in testa fino alla 15esima ora, quando improvvisi dolori allo stomaco, lo hanno fatto desistere, Costretto a fermarsi, ha ripreso qualche ora dopo ma il danno era compiuto. E' emerso un nome nuovo, Stefano Montagner di Torino, che ha concluso la sua fatica alle 9 del mattino di domenica con 177 km e spiccioli percorsi. Per lui grande soddisfazione. Chi invece ha rischiato di vincere, dopo l'out di Daniele, è stato il medico di bergamo, veterano delle ultra, rappresentante della IUTA, nonché recente capitano della squadra maschile ai mondiali di Drommondville, in Canada. Antonio Mazzeo è giunto secondo, mentre al terzo posto l'altro rappresentante della IUTA, il romano Giovanni Miniego. Seguono poi, Silvio Scuka, Oronzio Luperto, Luciano Morandin, Michele Spagnuolo e all'ottavo posto il toscano Daniele Menichini.

In campo femminile la battaglia alla vigilia era incentrata tutta su Nunzia Patruno e Marinella Satta, entrambe nazionali di Ultra: la querelle si è risolta a favore della prima che è andata a vincere meritatamente, mentre alla Satta, alla quale dopo poche ore era sfuggita la situazione di mano e a quel punto ritrovandosi addirittura terza ha completamente mollato, salvo poi riprendere, quando complice la stanchezza Angela Gargano ha anch'essa desistito. La classifica finale vede quindi Nunzia Patruno al 1° posto, al secondo posto Marinella Satta, terza Angela Gargano, quarta Denise Quintieri.

Nella 100 km vince un neofita Giovanni Carbotti, secondo posto per Giovanni Cecere.

Non c'è che dire, stupenda manifestazione messa in piedi dal Presidente Angelo Fasanella, e dal suo staff, coppe e premi ai primi dieci delle due classifiche, medaglia preziosa in quanto trattasi della medaglia, coniatata e lavorata dal Popolo Saharhawi, quel popolo che non si sente di essere del Marocco, ma indipendente e che sta combattendo con tutte le proprie forze, senza guerre e senza spargimenti di sangue, per l'indipendenza.

REEBOK BRISTOL HALF MARATHON, Gran Bretagna,

una gara inserita fra i trial per la World Road Running Championships che si chiude con i Campionati di udine il 14 ottobre. Fra le donne successo e record della manifestazione per Jane Muja, keniana che chiude in 1:10'26". Venti secondi dopo la britannica Elizabeth Yelling, completa il podio femminile Louise Damen 1:12'. Fra gli uomini vince Tewodros Shiferaw con 1:03'01, secondo il keniano Simon Tonui a 7", terzo l'esordiente in una mezza maratona il britannico Phil Wicks 1:04'43", prenotando un posto per Udine.

HOKKAIDO MARATHON Giappone

Fra le maratone del giorno questa giapponese merita menzione anche perche' e' stata spostata per non entrare in conflitto con i mondiali di Osaka, meglio con la Maratona. temperature ideali 25°C e 50% di umidità se si pensa alla sofferenza patita nelle maratone di Osaka, questa è ottima. Passaggi a 3'12" e 5km in 16'16". Partenza quindi veloce. Fra gli uomini vince il keniano, come a dire anche in Giappone spadroneggiano, Julius Ghitano, 2:17'26".